

# LA SACRA BIBBIA

## ATTI DEGLI APOSTOLI



### CAPITOLO 23

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

**PAOLO DAVANTI AL TRIBUNALE EBRAICO 22,30–23,11****CAPITOLO 22,30**

*22,30 Il comandante romano voleva sapere con esattezza perché gli Ebrei accusavano Paolo. Perciò il giorno dopo gli fece togliere le catene e ordinò ai capi dei sacerdoti e a tutti i membri del tribunale ebraico di radunarsi. Poi fece venire Paolo davanti a loro.*

**CAPITOLO 23**

*<sup>1</sup> Paolo fissò lo sguardo su di loro e disse: «Fratelli, fino ad oggi io ho servito Dio e la mia coscienza è perfettamente tranquilla».*

*<sup>2</sup> Il sommo sacerdote Anania comandò a quelli che stavano vicino a Paolo di colpirlo sulla bocca.*

*<sup>3</sup> Paolo allora disse: «Dio colpirà te, specie di muro imbiancato. Proprio tu che siedi lì per giudicarmi secondo la legge, contro la legge comandi di percuotermi?».*

*<sup>4</sup> I presenti fecero notare a Paolo: «Ma tu stai insultando il sommo sacerdote di Dio!».*

*<sup>5</sup> Allora Paolo disse: «Fratelli, io non sapevo che egli fosse il sommo sacerdote. So che nella Bibbia sta scritto: Non maledire il capo del tuo popolo».*

*<sup>6</sup> Paolo sapeva che i membri del tribunale ebraico erano di idee diverse: alcuni erano sadducei e altri farisei. Perciò esclamò dinanzi a loro: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei e mi vogliono condannare perché spero nella risurrezione dei morti».*

*<sup>7</sup> Queste parole di Paolo fecero scoppiare un contrasto tra i farisei e i sadducei, e l'assemblea si trovò divisa.*

*<sup>8</sup> I sadducei, infatti, dicono che i morti non risorgono e che non esistono né angeli né spiriti. I farisei invece credono a tutte queste cose.*

*<sup>9</sup> Ci fu dunque una grande confusione. Poi alcuni maestri della legge appartenenti al partito dei farisei si alzarono e protestarono: «Noi non troviamo nulla di male in quest'uomo. Non potrebbe darsi che uno spirito o un angelo gli abbia parlato?».*

*<sup>10</sup> A questo punto il contrasto si fece tanto forte che il comandante ordinò ai soldati di scendere nell'assemblea per portare via Paolo e*

*ricondurlo in fortezza. Temeva infatti che Paolo venisse fatto a pezzi.*  
**11** *La notte seguente il Signore apparve a Paolo e gli disse: «Coraggio! Tu sei stato mio testimone a Gerusalemme: dovrai essere mio testimone anche a Roma».*

### **Premessa**

Il brano che ci offrirà lo spunto di qualche riflessione, è il racconto dei fatti che intercorsero tra il discorso di Paolo alla **folia** di Gerusalemme e il successivo intervento nel processo di fronte a Felice; la motivazione era sempre la medesima: offrire il proprio contributo per far conoscere le **ragioni** e le scelte alla base della sua testimonianza, della sua fede, delle novità intercorse tra il fariseo che era, e il cristiano quale si manifestava, dopo la sua conversione al servizio del Signore Gesù. Per comprendere ulteriormente il contesto di questi accadimenti, che vedevano protagonista **l'apostolo delle genti**, fatti non sempre indolori per il vero, sarebbe necessario ricorrere alle lettere che man mano egli scriveva alle varie comunità quando non poteva essere presente in mezzo ad esse, scritti contemporanei al periodo descritto in questi capitoli degli **Atti**, che raccontano il succedersi operativo del mandato ricevuto direttamente dal Signore; tuttavia, per inciso, si può con certezza affermare la grande coerenza tra quanto Paolo viveva nel ministero apostolico, e l'aspetto dottrinario che lo sosteneva, grazie all'azione dello Spirito e al patrimonio lasciato da Gesù ai suoi Apostoli, e alle Chiese che egli così generosamente serviva.

Per comprendere la fedeltà tra quanto professava e quanto operava, basterebbe citare un appunto desunto dalla sua lettera al caro Timoteo: **"Annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina"** (2Tm 4,2); ed ancora una celebre affermazione scritta dall'apostolo ai cristiani di Corinto; **"Guai a me se non predicassi il Vangelo!"** (1Cor 9,16), in ogni contesto s'intende.

### **22,30 - Il comandante romano voleva sapere con esattezza perché gli Ebrei accusavano Paolo**

Si è già posto l'accento in precedenza quanto stia a cuore a Luca rimarcare il ruolo positivo delle autorità quando, queste, permettono

l'accertamento dei fatti e della verità che eventualmente sono in gioco, quando operano per la difesa dei diritti di tutti, indipendentemente dalla loro cultura e dalla loro fede, quando rendono possibile il confronto tra le parti in questione, nella libertà e nel rispetto reciproco. Il comandante "**fece togliere le catene**" a Paolo e "**ordinò ai capi dei sacerdoti e a tutti i membri del tribunale ebraico di radunarsi**".

Quando si afferma che la *Parola di Dio* è sempre attuale, basterebbe tener presente, per la società nella quale viviamo, con tutte le sue contraddizioni, quanto Luca scriveva per la Chiesa alla quale apparteneva.

### **23,1a - Paolo fissò lo sguardo su di loro e disse:**

Non solo è significativo guardare in faccia i propri interlocutori e sentirli **fratelli**, lo è altrettanto essere fieri della fede che si professa, dove fiera non significa arroganza —vedasi Anania sommo sacerdote -, ma un sentimento che nasce dalla convinzione di servire, per amore, la verità e Chi la rivela.

### **23,1b - Fratelli, fino ad oggi io ho servito Dio e la mia coscienza è perfettamente tranquilla**

Ancora una volta Luca ci presenta l'essere e il fare del cristiano: *servire Dio* attraverso l'ascolto della sua **Parola**; è la divina Rivelazione che fonda la rettitudine dell'umana coscienza, e il servizio che ispira mostra la nostra serietà e la nostra **tranquillità** interiore. Probabilmente, quanto affermato da Paolo, l'avrebbero potuto sostenere anche i suoi interlocutori; in merito pare doveroso sottolineare che la caratteristica di una **retta coscienza**, non solo è data dalla Verità che professa, ma soprattutto dall'amore attraverso il quale essa si manifesta; è *l'Amore verso tutti il distintivo della coscienza cristiana: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri"* (cfr Gv 13,35).

### **23,2-5 Anania e Paolo**

Quanto sopraddetto trova la sua immagine nel proporsi del "**sommo sacerdote Anania**" e di **Paolo**: l'unico *merito* del primo è di far vivere a Paolo la stessa sorte subita da Gesù durante il suo processo; l'apostolo, così duramente colpito "**sulla bocca**" - di questo comando non viene detto il motivo - reagì di par suo con un insulto, "**specie di muro**"

**imbiancato"**, un'invettiva molto simile a quelle di Gesù rivolte ai farisei; a professare la sua ortodossia nei confronti della Bibbia "**Non maledire il capo del tuo popolo**", ma anche a manifestare il suo sarcasmo nei confronti di una autorità, riconoscibile sì tra i presenti per il suo abito e per il posto che aveva nell'uditorio, e che però, per prima, contraddiceva il proprio ruolo e il proprio servizio alla fede d'Israele, in misura tale da renderla *irricognoscibile*.

In verità, nella risposta di Paolo prevalse il suo temperamento, il suo **uomo vecchio** si potrebbe affermare, perché anche quando si ha ragione, mai dimenticare il volere divino per adeguarne meglio il nostro agire e il nostro perdono.

Da notizie storiche del tempo, del sommo sacerdote Anania, in carica negli anni che vanno dal 47-48 al 59 e deposto sotto il governatore di Felice, sappiamo che venne assassinato nel '66 per mano di zeloti, in quanto ritenuto collaborazionista dei dominatori romani.

**23,6c - Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei e mi vogliono condannare perché spero nella risurrezione dei morti**

Con questa affermazione, Paolo esprime in sintesi la propria fede intesa come continuità con la fede di tanti **fratelli** ebrei; la scelta operata dall'apostolo, si collegava con un'antica speranza d'Israele, senza svelare anzitempo la novità, Gesù Cristo, che la rendeva compiuta agli occhi della propria fede; inoltre, questa dichiarazione, permise all'apostolo di far emergere le contraddizioni che egli sapeva sussistere in seno a chi lo avversava. In definitiva, Paolo ci suggerisce che non vanno mai dimenticate le proprie origini, sapendole altresì coniugare con la *speranza*, che il nostro cammino di discepoli di Cristo, ci fa maturare, per opera dello Spirito Santo, nell'appartenenza al popolo di Dio.

**23,7 - Queste parole di Paolo fecero scoppiare un contrasto tra i saducei e i farisei, e l'assemblea si trovò divisa**

Disponibilità al dialogo, saper rendere ragione della propria fede, umiltà, rispetto di chi ti sta davanti, anche se ti accusa, non significa assumere una posizione remissiva o una sudditanza di convenienza; la difesa della *verità* e della propria *coscienza* permettono, se ne è il caso,

di approfittare delle divisioni altrui. Per fare questo però, da un lato è necessario affidarsi sempre a Dio, dall'altro sapere che quando si rimarca l'altrui incongruenza, ci sono ancor più rischi, pericoli e persecuzioni, in quanto il **mondo** mal sopporta chi ne denuncia le contraddizioni, i limiti e le divisioni; da ciò ne consegue la necessità di vivere appieno la grazia e il conforto dello Spirito: "*Quando sarete arrestati, non preoccupatevi di quel che dovrete dire e di come dirlo. In quel momento Dio ve lo suggerirà*" (cfr Mt 10,16-20).

**23,11 - Coraggio! Tu sei stato mio testimone a Gerusalemme: dovrai essere mio testimone anche a Roma**

Questa sollecitazione del Signore, che sostiene e conforta l'apostolo, tanto da proiettarlo verso la méta terrena, **Roma**, che avrebbe coronato di universalità l'espandersi dell'annuncio, rimarca una precisa caratteristica della testimonianza del discepolo; come dice la Parola, al cristiano serve un cuore forte, indomito, anche se in catene. Va notato che il **coraggio** non è temerarietà o orgoglio, ma un dono di Dio al servizio della sua Parola, della sua Chiesa, non del proprio individualismo o delle proprie presunzioni.

### ALCUNI EBREI CERCANO DI UCCIDERE PAOLO - 23,12-22

**12** *La mattina dopo, alcuni Ebrei si riunirono per organizzare una congiura contro Paolo, e giurarono di non toccare né cibo né bevanda fino a quando non lo avessero ucciso.*

**13** *Quelli che avevano partecipato a questa congiura erano più di quaranta.*

**14** *Essi andarono dai capi dei sacerdoti e dai capi del popolo e dissero: «Noi ci siamo impegnati con solenne giuramento a non mangiare nulla finché non avremo ucciso Paolo.*

**15** *Voi, dunque, d'accordo con il tribunale ebraico, dite al comandante di portarvi qui Paolo. Il pretesto potrebbe essere questo: che voi volete esaminare un po' meglio il suo caso. Noi, intanto, ci terremo pronti a ucciderlo prima che egli arrivi qui».*

**16** *Ma un nipote di Paolo venne a sapere qualcosa di questa congiura. Perciò andò alla fortezza, entrò e informò Paolo.*

**17** *Allora Paolo chiamò uno degli ufficiali e gli disse: «Accompagna*

*questo ragazzo dal comandante; egli ha qualcosa da dirgli».*

*18 L'ufficiale lo prese con sé, lo portò dal comandante e gli disse: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha pregato di accompagnare da te questo giovane perché ha qualcosa da dirti».*

*19 Il comandante prese per mano quel giovane, si ritirò in disparte e gli domandò: «Che cosa hai da dirmi?».*

*20 Egli rispose: «Gli Ebrei, tutti d'accordo, ti domanderanno di condurre Paolo domani davanti al loro tribunale con il pretesto di esaminare più accuratamente il suo caso.*

*21 Tu però non crederci perché ci sono più di quaranta Ebrei che stanno preparando un tranello a Paolo. Essi hanno giurato di non mangiare né bere prima di aver ucciso Paolo. E ora sono già pronti, in attesa che tu lo faccia uscire dalla fortezza».*

*22 Allora il comandante gli raccomandò: «Non raccontare a nessuno le cose che mi hai detto!». Poi lo lasciò andare.*

Con il suo scritto, Luca, presenta il succedersi degli eventi come disposti da Dio, ovvero presenta la storia dell'umanità e della Chiesa, quale realtà dove Egli opera il suo disegno universale di salvezza, di liberazione; tuttavia, le vicende con protagonisti i testimoni del Vangelo, continuano, in molti casi, ad essere drammatiche, frutto di quel **mondo** nel quale il **Male**, con le relative tenebre, imperversa pericolosamente sulle scelte umane. Tutto questo, Gesù, non l'ha tenuto nascosto ai suoi, insieme alla promessa della propria vicinanza, misteriosa ma reale.

A conforto della veracità della "**Parola**" del Signore "**Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!**" (Gv 16,33), un giovane nipote dell'apostolo, è mezzo provvidenziale per sventare un complotto, con tanto di giuramento e disponibilità di uomini decisi a tutto.

Certo, ancora una volta l'autorità romana intervenne a sostegno dei diritti del **cittadino romano**, Paolo di Tarso, come invece non si verificò al processo dell'**ebreo** Gesù, il quale venne pure gravato di ingiusti provvedimenti; il comportamento dell'apostolo agevolò la tutela dei propri diritti, non per mero opportunismo, quanto piuttosto perché il



piano del Signore si avverasse, anche in quei frangenti dove la speranza può venir meno, a vantaggio dei foschi orizzonti della storia umana, quando anziché il dialogo, l'ascolto, il confronto leale e rispettoso delle ragioni di tutti, si cerca il sopravvento della propria parte, della propria religione, del proprio pseudo potere, sulla realtà che viene avversata.

Probabilmente l'autore della strage di Oslo, che si dichiarava **cristiano di destra**, non conosceva la testimonianza evangelica di Paolo, degli Apostoli e della Chiesa delle origini; il cristiano non è un **crociato**, ma un **credente segnato dalla Croce**. *Oh, se i cristiani dimenticassero di essere di "destra, di sinistra, di centro", manifestandosi unicamente di Cristo e della sua unica Chiesa, con retta coscienza, al servizio di ogni uomo, specie se piccolo e povero, al servizio del bene comune!*

Una nota finale: nel testo in oggetto, versione CEI, si può leggere che il giovane che sa della **congiura**, e aiuta il prigioniero, era **"il figlio della sorella di Paolo"**; può essere simpatica cosa pensare a Paolo portatore di sentimenti e legami familiari, avvaloranti ancor più ai nostri cuori, la sua dedizione a Cristo.

### **PAOLO VIENE TRASFERITO NELLA CITTÀ DI CESAREA - 2,23-35**

**23** *Il comandante fece chiamare due ufficiali e disse loro: «Tenete pronti per stasera alle nove duecento soldati, settanta cavalieri e duecento uomini armati di lance: dovranno andare fino a Cesarèa.*

**24** *Preparate anche alcuni cavalli per trasportare Paolo: egli deve arrivare sano e salvo dal governatore Felice».*

**25** *Poi scrisse anche una lettera che pressappoco diceva:*

**26** *«Claudio Lisia saluta Sua Eccellenza il governatore Felice.*

**27** *Quest'uomo che io ti mando, lo hanno arrestato gli Ebrei. Stavano per ammazzarlo, quando intervenni con le mie guardie. Venni a sapere che era cittadino romano e lo liberai.*

**28** *Poi volevo sapere perché gli Ebrei lo accusavano, e per questo lo condussi davanti al loro tribunale.*

**29** *Ho potuto stabilire che contro quest'uomo non c'erano accuse degne di morte o di prigione: si trattava solo di questioni che riguardano la*



loro legge.

*30 Tuttavia sono venuto a sapere che gli Ebrei stanno preparando una congiura contro di lui: perciò te lo mando subito. Nello stesso tempo faccio sapere a quelli che lo accusano che devono rivolgersi a te».*

*31 Con questi ordini, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte fino alla città di Antipàtride.*

*32 Il giorno dopo lasciarono partire con lui soltanto i cavalieri. Gli altri tornarono alla fortezza.*

*33 I cavalieri arrivarono a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono anche Paolo.*

*34 Il governatore lesse la lettera e domandò a Paolo in quale provincia era nato. Paolo gli rispose: «Sono originario della Cilicia».*

*35 Allora Felice disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche quelli che ti accusano. Poi comandò di rinchiudere Paolo nel palazzo di Erode.*

## **Premessa**

*"Coraggio! Tu sei stato mio testimone a Gerusalemme: dovrai essere mio testimone anche a Roma".*

Queste parole rivolte a Paolo dal Signore in una visione notturna, da un lato confortarono l'Apostolo per la vicinanza del proprio Signore, in una *comunione* che personaggi ed eventi, apparentemente più forti, non potevano far venir meno, né mettere il missionario in balia della storia; dall'altro, nel racconto lucano, costituivano pure una sollecitazione, per i propri lettori, a non perdersi d'animo, in quanto vivere con **coraggio** il perseguimento della méta predisposta dal divino volere, indicava nel Cristo il vero Signore della storia e dei cuori degli uomini, questi ultimi non sempre in grado di cogliere i percorsi, sempre e comunque, condotti verso la salvezza universale dall'amore di Dio.

Le sollecitazioni della **Parola di Dio** così interpretate, possono ingenerare, e insinuano, in molti nostri contemporanei l'idea che comunque vada, l'uomo o è impotente nei confronti del proprio mondo, oppure è mero mezzo nelle mani di Dio, da che in non pochi prevale la decisione di ribellarsi a qualsiasi *potere* e a qualsiasi *ragione*, percepite

come ostacoli alla propria libertà.

La testimonianza di Paolo offre invece una precisa categoria: compiere la volontà del Signore, servirlo dove Egli ti conduce, è in sostanza obbedire alla propria coscienza, per nulla in contrasto con la propria intelligenza e con le *ragioni* che essa, insieme alla fede, propongono al nostro "*libero arbitrio*".

### **23,23-33 - Provvedimenti contro la congiura**

#### **Tre sottolineature.**

La disposizione delle ingenti forze predisposte dal comandante Claudio Lisia, per **scortare** Paolo a Cesarea davanti al governatore Felice, appare in verità spropositata per tutelare un semplice **cittadino romano** in pericolo di vita, a meno di considerare che il tribuno avesse compreso le tematiche sovvertitrici che la **Via** professata da Paolo, metteva in gioco nel contesto socio politico e religioso del tempo; oppure è una sottolineatura redazionale per far comprendere l'importanza che **l'apostolo delle genti** aveva nel piano divino.

La **lettera** d'accompagnamento è secondo lo stile del tempo, formale ed adulatoria ad un tempo, con l'evidente scopo di sollecitare l'intervento del proprio superiore gerarchico e nello stesso tempo far emergere la tutela degli interessi romani attuati dal comandante di Gerusalemme; quanto a Paolo appare personaggio tutelato fino ad un certo punto, perché considerare le **catene** un salvacondotto, è certamente forzare la verità dei fatti, e la libertà di una persona ritenuta innocente da **accuse degne di morte o di prigionie**. L'incontro con il governatore Felice è descritto con molta aderenza alla realtà storica dei fatti narrati, compreso l'accertamento preliminare che il governatore compie sulla provenienza di Paolo, compresa la salvaguardia di accertare la verità dei fatti in presenza delle parti in causa:

**"Felice disse: Ti ascolterò quando saranno qui anche quelli che ti accusano. Poi comandò di rinchiudere Paolo nel palazzo di Erode".**

Al missionario la consolazione che, **patire** per il Signore, è una **beatitudine** garantita dalla divina signoria.